

Caso Thyssen L'Europa sta con le famiglie

Condannati a 9 anni e 8 mesi e 6 anni e 10 mesi di carcere. Ma sono ancora liberi. E la Corte europea per i diritti dell'uomo vuole sapere perché. Sono Herald Espenhahn e Gerald Priegnitz, ex amministratore delegato e consigliere di Thyssen quando avvenne la tragedia dello stabilimento in corso Regina Margherita: sette operai morirono nel rogo all'interno di un capannone, la notte tra il 5 e il 6 dicembre 2007.

«I governi italiano e tedesco - scrive la Corte - sono pregati di fornire tutte le informazioni pertinenti sullo stato della procedura di esecuzione della condanna». A sollecitare l'intervento dei giudici europei sono stati i parenti delle vittime e uno dei sopravvissuti, Antonio Bocuzzi. Lui stesso spiega: «Siamo arrivati a questo punto per la debolezza del nostro Governo nei confronti della Germania. I nostri appelli al Governo italiano hanno sempre ottenuto promesse di attenzione che non si sono mai concretizzate. È opportuno che si attivi un organo superiore». «Il nostro è desiderio di giustizia», aggiunge Graziella Rodinò, mamma di Rosario, uno dei sette operai morti. E ancora: «Siamo sempre stati decisi ad andare avanti nella nostra battaglia - aggiunge -. Se i due manager tedeschi sono ancora liberi, qualcosa non ha funzionato. C'è una sentenza definitiva, che non è stata rispettata. Voglio che vadano in galera, che vedano la cella almeno per un giorno. Per noi il tempo si è fermato, non è vero che il tempo lenisce il dolore».

A febbraio, il giudice tedesco aveva firmato l'ordine di carcerazione, ma i due manager avevano fatto ricorso. E nessuno ha ancora deciso a riguardo. E' un ritardo incomprensibile - dice l'avvocato Antonio Giulio Lana -. Nonostante la condanna, queste persone lavorano ancora in Thyssen come se niente fosse e questo indigna chiunque creda nella Giustizia». C.IAU

L'OBBIETTIVO È EVITARE ALTRE TRAGEDIE

Dopo i due clochard morti per il gelo Moncalieri si attiva

Un anno e mezzo fa, a rimetterci la vita fu una donna all'interno dell'azienda abbandonata di via Moncenisio, accanto alla Croce Rossa. Lo scorso inverno toccò ad un clochard, dentro l'ex Firsat di Borgo San Pietro. Persone morte per il freddo, senza dimora che avevano trovato nelle aree dismesse di Moncalieri un posto per dormire. Con l'arrivo dell'inverno il Comune vuole evitare altre tragedie. Negli ultimi giorni il clima si è fatto più pungente, con il termometro che di notte si avvicina allo zero. E l'allarme è scattato l'altro ieri, quando la polizia locale ha notato un buco nel muro di cinta del capannone, a pochi metri dal Sangone e non lontano dal Po, in una zona aperta, dove fu trovata senza vita la donna. La proprietà aveva già effettuato lavori per impedire l'accesso.

Lo squarcio nel muro ha inevitabilmente fatto pensare a qualche disperato bisognoso di un riparo. Per questo, Palazzo Civico ha avviato il piano di sicurezza per il freddo. Non riguarderà solo i clochard, ma anche tutti i moncalieresi in difficoltà che non possono permettersi di aggiustare la calda-



Il Palazzo del Comune

ia o comprare gasolio e legname per le stufe. «Conosciamo i nuclei più fragili - spiega l'assessore al Welfare, Silvia Di Crescenzo -, monitoriamo la loro situazione e nel caso, interverremo con un fondo speciale. Per quanto riguarda i senza tetto, abbiamo avviato una stretta collaborazione con i volontari di Caritas Senza Frontiere. Controlleranno le zone più sensibili e interverranno nel caso trovassero persone nascoste a dormire in condizioni pericolose. Dopo avere rifocillate, partirà la rete di soccorso che comprende anche le strutture di accoglienza di Torino». M.RAM.—

L'emergenza

Per il freddo pronti 250 posti in più

Rafforzate le misure del piano emergenza freddo messo a punto dall'assessore Sonia Schellino con 250 posti letto in più. Ai cittadini senza dimora ospiti nei dormitori o avvicinati in strada saranno offerte per tutta la stagione soluzioni abitative temporanee che favoriscono spazi di autogestione. Potenziata l'attività quotidiana delle unità di strada. Diventeranno due nei momenti di picco gli equipaggi di Boa Mobile, il servizio itinerante notturno, che contatta, monitora e offre assistenza. Aumentata la disponibilità di accoglienza notturna per le persone senza dimora e in condizioni di elevata fragilità sociale. Grazie all'impegno congiunto del servizio pubblico, del privato sociale e della diocesi di Torno sono messi a disposizione 800 posti fino ad aprile. Inoltre, anche quest'anno viene assicurato l'allestimento del sito temporaneo umanitario di piazza D'Armi gestito dalla Croce Rossa Italiana. In caso di eccezionali condizioni di maltempo è previsto l'allestimento - in collaborazione con i Servizi della Protezione Civile della Città - di un ulteriore sito di accoglienza notturna. d.lon.

LA PROVINCIA

RELIGIONI

MARTEDÌ DELLA SAPIENZA

Il secondo incontro de "I martedì della sapienza islamica", quest'anno dedicato a "gli opposti e il giusto mezzo nelle religioni", è in programma martedì 19 novembre alle 18 in via Flochetto 15. Il tema dell'incontro "Amore e rigore" è ispirato dalle opere del celebre sapiente Al-Ghazali; intervengono Abd al-Ahs Zanolo della Coreis, Ori Sierra della comunità ebraica di Torino, Maria Rita Marenco della Facoltà Teologica. Modera Mansur Baudo. www.accademiasisa.it.

PRO ORANTIBUS

Giovedì 21 novembre tra le 7,30 e le 18 le monache di clausura del territorio torinese - tra cui clarisse cappuccine, carmelitane scalze, cottolenghine - invitano il pubblico a unirsi alle loro preghiere, per la consueta "Giornata pro orantibus". Per informazioni sugli orari e i luoghi di culto coinvolti, visitare il sito www.dalsilenzio.org.

INCONTRI ECUMENICI

La teologa benedettina Antonietta Potente e il presbitero Gian Paolo Pauletto si confrontano su "I volti della cura", in occasione del ciclo di studi biblici ecumenici "Insieme ascoltiamo la parola". Appuntamento giovedì 21 novembre alle 20,45 in via Duchessa Jolanda 24.

HAIM CIPRIANI

Giovedì 21 novembre alle 18 la Casa Valdese (corso Vittorio Emanuele II 23) ospita il rabbino progressista Haim Fabrizio Cipriani per la presentazione del suo nuovo volume, edito da Giuntina, "Schiudi le mie labbra, le vie della preghiera ebraica". L'evento è organizzato dalla libreria Claudiana, dal Centro Culturale Protestante e dall'Amicizia Ebraico-Cristiana. Per informazioni: 011/6692458.

Corruccio

P 11

Moi, cento giorni dopo “Missione a buon punto”

REFUBBLICA
P. 10

Duecento migranti che vivevano nell'ex villaggio olimpico hanno trovato un lavoro e una casa
Il nodo più complesso: la situazione di 35 ex occupanti che non hanno i documenti in regola

di Carlotta Rocci

Le palazzine dell'ex villaggio olimpico di via Giordano sono blindate da 100 giorni, murate con i mattoni e recintate da una griglia. La liberazione del villaggio ereditato da Torino 2006 è diventato il simbolo dell'emergenza Nord Africa con una delle occupazioni abusive più grandi d'Europa, però, non segna la fine del progetto Moi. Lo sgombero dolce voluto dal Comune e promosso da Compagnia di San Paolo, Diocesi, Regione e prefettura, prevede casa e borse lavoro per tutti gli occupanti che hanno deciso di aderire al percorso. All'ultima tranche erano 370 quelli che hanno lasciato le ultime due palazzine occupate, più di un centinaio - dopo l'accelerata voluta da Salvini allora ministro dell'Interno - avevano dovuto sistemarsi temporaneamente negli hub della Croce Rossa di Setti-

mo e Castel d'Annone, una scerta tamponcina che aveva allungato qualche ombra sul successo definitivo del progetto. Le case promesse entro fine ottobre sono arrivate per molti, o almeno per tutti quelli che hanno i documenti in regola per ottenere una sistemazione negli alloggi della diocesi e ottenuti con i bandi del Comune. Gli ultimi due ospiti del centro Fenoglio di Settimo dovranno andarsene entro la prossima settimana. A Castel d'Annone, invece, ci sono ancora 35 persone, ex occupanti, che oggi rischiano di non avere diritto a una casa e a un lavoro. Il problema sono i loro documenti: la situazione di alcuni è complessa, impigliati nelle maglie dei tribunali e delle commissioni che devono valutare richieste d'asilo e ricorsi.

Prosegue invece l'inserimento lavorativo di chi quest'estate ha abbandonato le palazzine. Sono 202 i contratti di lavoro attivati per gli ex occupanti del Moi, 108 i tirocini e quasi il triplo i progetti formativi, perché i 4 milioni e mezzo stanziati in tre anni dalla Compagnia di San Paolo sono serviti a creare percorsi personalizzati per le esigenze di chi, pur condividendo gli spazi

di via Giordano Bruno, ha storie molto diverse. Alcuni avevano già una professione in tasca e hanno potuto sfruttarla con l'aiuto degli enti che hanno creato il modello di sgombero del Moi, altri sono dovuti ripartire dallo studio della lingua italiana. Anche per questo non è escluso che un progetto che il passato governo ha voluto accelerare nel 2019, ma che i finanziatori avevano pensato fino all'estate del 2020, abbia bisogno di altre risorse per considerarsi concluso. Per questo lo sgombero dolce, come è stato soprannominato, potrebbe aver bisogno di una proroga e di nuovi fondi fino al 2021. E' un'ipotesi che non è stata messa sul tavolo dell'ultimo tavolo interforze, un paio di settimane fa, il primo che si è riunito dopo lo svuotamento delle palazzine, ma che potrebbe essere argomento di discussione nei prossimi mesi perché come disse l'assessore Sonia Schellino, quando anche l'ultimo inquilino del Moi lasciò le palazzine: «Non lasceremo nessuno solo». E tra questi ci sono, ad esem-

pio, una ventina di soggetti considerati fragili, che avrebbero bisogno di assistenza sanitaria e che è difficile inserire in un progetto lavorativo.

C'è poi un piccolo esercito di fantasmi, persone che avevano trovato rifugio al Moi ma che hanno rinunciato a far parte del progetto. Sono una sessantina e di loro non si sa quasi nulla. Ma negli oltre 800 "fuoriusciti" dal Moi ci sono anche storie di successo, persone o famiglie che hanno raggiunto quell'autonomia che è il fine ultimo del progetto. E' il caso di Ahmed e Hassan, da qualche mese coinvolti a Castelnuovo Don Bosco. Hanno vissuto entrambi al Moi senza mai incontrarsi, e si sono conosciuti l'anno scorso ad Albugnano, lavorando a Ca' Mariuccia, azienda agricola gestita da Andrea Pirolo e Angela Calligaro che li hanno accolti e aiutati, insieme alla compagnia di San Paolo a trovare una casa e un contratto d'affitto che li ha resi finalmente autonomi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHIERI Tutto pronto per la cerimonia, ma per la prima volta in città ci sono polemiche

«Cittadinanza ai bambini degli stranieri» e la Lega vuole “presidiare” il municipio

→**Chieri** Da una parte la maggioranza di centrosinistra che consegna la cittadinanza speciale ai bimbi figli di stranieri. Dall'altra la Lega, che manifesterà durante l'evento di sabato mattina: «Siamo contro lo Ius soli», attacca Carmelo Fabrizio Bruno, segretario del partito a Chieri.

In realtà non si tratta di una novità per la cittadina collinare: la prima cerimonia risale a novembre 2016, avviata dall'allora sindaco Claudio Martano. Da allora è diventata una tradizione e il suo successore Alessandro Sicchiero ha deciso di replicare per la quinta volta: alle 10 di sabato consegnerà la cittadinanza “speciale” per Ius soli ai minori residenti a Chieri e nati in Italia da genitori stranieri. Appuntamento nella sala Consiglio del municipio (ingresso da via Palazzo di Città 10, l'accesso è libero e aperto a tutti).

Come nelle altre occasioni, il sindaco ricorderà a tutti che quel riconoscimento è



La prima cerimonia di consegna della cittadinanza speciale ha avuto luogo nel novembre 2016

soltanto simbolico: «Però vogliamo promuovere e sostenere una futura legge nazionale che assegna la cittadinanza italiana a tutti i bambini nati nel nostro Paese - anticipa Sicchiero -. Il nostro obiettivo è promuovere l'uguaglianza tra persone di origine straniera e italiana che nascono, vivono, crescono, studiano e lavorano in Italia».

Oggi, infatti, lo Ius soli non è previsto dallo Stato: gli stranieri nati in Italia possono richiedere la cittadinanza solo al raggiungimento della maggiore età. C'è chi vuole che rimanga così, come la Lega, che a Chieri è all'opposizione: «Prendiamo le distanze dall'iniziativa - comunica il segretario Bruno -. Sabato, manifesteremo pacifica-

mente davanti al municipio perché la cittadinanza va guadagnata attraverso una scelta matura e consapevole. A quei bambini non manca nessun diritto ed è giusto che scelgano a 18 anni se vogliono essere italiani o meno. Nel caso, dovranno anche riconoscere i nostri valori, usi e costumi».

Federico Gottardo

18

venerdì 15 novembre 2019

CRONACA

E' successo qualcosa nel tuo comune? Raccontalo su **CRONACA QUI** Scrivi a

IL CASO La proposta presentata della consigliera Pd Chiara Foglietta

Segre cittadina onoraria di Torino Anche Lega e Fdi sono d'accordo

→Liliana Segre cittadina onoraria di Torino. È questa la proposta della vicecapogruppo dem, Chiara Foglietta, che raccoglie il favore anche del centrodestra in Sala Rossa. Scoppia invece la polemica sul voto contrario di Lega e Fdi nel comune di Biella.

«Uno dei principali insegnamenti che ha trasmesso Liliana Segre - spiega Foglietta - è che non si può restare indifferenti. Gli ultimi avvenimenti che l'hanno vista coinvolta, insieme al clima di odio sociale che si sta sempre più diffondendo tra noi, sono risuonati come una chiamata. Un appello a diventare noi stessi "la sua scorta", la nostra scorta».

Accoglie con entusiasmo la proposta il capogruppo della Lega, Fabrizio Ricca. «È un gesto doveroso. Mi auguro che questa iniziativa serva a fare chiarezza e a dissipare definitivamente le tante ambiguità portate avanti da ambienti politici insospettabili e personaggi provenienti da contesti diversi, che ogni giorno attac-



Liliana Segre

cano il popolo ebraico e il popolo israeliano». A favore anche il capogruppo di Fdi in consiglio Roberto Rosso. «La sua storia personale e la sua onestà intellettuale devono poter essere un'effettiva garanzia che la commissione che porta il suo nome saprà essere obiettiva ed equidistante nella condanna degli episodi di

odio e intolleranza verso chiunque».

La proposta di conferire la cittadinanza onoraria alla senatrice a vita è stata invece rigettata a Biella. La mozione presentata dalle liste civiche "Buongiorno Biella" e "Le persone al centro" è stata bocciata da Lega e Fratelli d'Italia, che la hanno definita "strumentale". Accolta in modo favorevole, invece, da Movimento Cinque Stelle e Forza Italia. «Nei biellesi è ancora vivo il ricordo di quei giorni terribili e negare la cittadinanza alla Segre rappresenta una sua inaccettabile sconfessione - dichiara Silvia Fregolent, deputata di Italia Viva -. Con il loro voto hanno scelto l'ambiguità di chi antepone il tornaconto elettorale ai principi fondanti della comunità biellese. Chiediamo per questo al presidente Cirio, alleati dei due partiti, non solo di prendere le distanze ma di rimediare a questa figuraccia concedendo alla Segre un riconoscimento regionale».

[a.p.]

R
ti
n

IL DIBATTITO

A Chieri maggioranza e opposizione unite «Il riconoscimento alla senatrice a vita»

Per una volta maggioranza e opposizione sono d'accordo: «Chieri conferirà la cittadinanza onoraria a Liliana Segre» annuncia il primo cittadino Alessandro Sicchiero. L'iniziativa è del sindaco ma anche di Forza Italia e Progetto per Chieri, gruppi di minoranza che hanno presentato una mozione sul tema: «Vogliamo mostrare la vicinanza alla senatrice - riflette Sicchiero, che ringrazia anche l'opposizione per la sollecitazione - Per questo ci siamo già attivati con il presidente della comunità ebraica di Torino, Dario Disegni. E' anche un atto coerente con la storia della nostra città,

che è stata sede di una delle più fiorenti comunità ebraiche del Piemonte: sarebbe un onore e una festa avere con noi la senatrice il 19 aprile, giorno della "nostra" Liberazione». Aggiungono Rachele Sacco (Progetto per Chieri) e Tommaso Varaldo (Forza Italia): «Grazie al sindaco per aver accolto la nostra proposta di un gesto dal grande valore simbolico: è un'instancabile e preziosa testimonianza di una delle barbarie più tragiche della storia. Speriamo che possa trasmetterla anche ai nostri giovani».

[f.g.]

Clonica Qu

P el

L'ANALISI Il presidente Mazzù aveva scritto a Comune, Regione e prefetto: «Sicurezza a rischio»

Dalla Romania per conquistare case Gli abusivi dell'Atc cresciuti del 70%

Stefano Tamagnone

→ I numeri fanno spavento: +70% in appena sette mesi. Ma servono le storie, come quella di una famiglia rom che per conquistare un alloggio popolare sotto la Mole è partita da un campo nomadi della Romania, per cercare di comprendere le regioni di un vero e proprio boom di occupazioni abusive nelle palazzine Atc. Fu lo stesso presidente dell'Atc Marcello Mazzù, del resto, a lanciare l'allarme prima che una decina di alloggi venissero "presi" dagli zingari sgomberati da via Germagnano. E lo fece con due lettere in cui chiedeva al Comune e alla prefettura di attivarsi secondo le proprie competenze, «per evitare che queste situazioni» potessero «sfociare in più gravi problemi di sicurezza» oltre che, naturalmente, «per riassegnare gli immobili indebitamente occupati a coloro che ne hanno diritto».

Con la prima missiva del 30 aprile di quest'anno destinata al sindaco Chiara Appendino e all'assessore alle Politiche Sociali Sonia Schellino, Mazzù condivideva una lettera dei residenti di via Moncivello, «dove da ottobre del 2017» una famiglia «occupa abusivamente un appartamento». E «proba-

bilmente», ragionava il presidente, se in due anni non c'era stato uno sgombero, era «in ragione della fragilità del nucleo», composto da «rom romeni provenienti da un campo nomadi in Romania con due minori a carico». I vicini, però, segnalavano «una preoccupante escalation di danneggiamenti dell'immobile e comportamenti non consoni al rispetto delle regole e della civile convivenza». Come avveniva anche in via degli Ulivi, dove un'altra famiglia di zingari che aprì la porta con un palanчino «oltre al mancato rispetto delle regole di condominio non permette ai tecnici di introdursi all'interno dell'unità abitativa per la riparazione di una perdita d'acqua che ha già pesantemente danneggiato l'appartamento al piano di sotto». Il presidente dell'Atc, che in caso di occupazioni "penali" non ha alcun potere di intervento, chiedeva allora di «ripristinare la legalità quanto prima». Ma da aprile nulla è cambiato. E il 24 settembre il numero uno di corso Dante ha ripreso carta e penna per scrivere al prefetto. Denunciando - con un richiamo alla missiva precedente che piazza Castello aveva ricevuto in copia - il «recente e preoccupante incremento del fenomeno delle occupazioni abusive di appartamen-

ti» temporaneamente sfitti e chiedendo di «ripristinare la legalità quanto prima». Ad allarmare Mazzù, che scriveva in copia anche a sindaco e presidente della Regione, era l'incremento di occupanti, passati dai 41 di aprile «a 60 in tutta l'area metropolitana in pochi mesi». Ma anche «la presenza fra gli stessi di un importante numero di nuclei di origine rom per i quali, in qualche caso, i residenti segnalano episodi di danneggiamenti agli immobili». Quindi il presidente tornava a chiedere di intervenire, pur comprendendo «perfettamente che molti di questi nuclei familiari vedono la presenza di minori, rendendone pertanto difficile l'allontanamento e lo sgombero». Un tema che valeva anche per i sette nuclei che nel 2017, accompagnati dagli anarchici, conquistarono altrettante case e in via Aosta e si ripropone ora che una cinquantina di zingari (tra cui moltissimi bambini) da qualche giorno abitano in una decina di alloggi tra via Ghedini, via Carema, via Gallina e le Torri delle Vallette. Con un tentativo fallito anche in via Ivrea, dove nel mirino era finito un appartamento assegnato a un'anziana che al momento è ricoverata in casa di cura. E almeno qui, per fortuna, sono intervenute le forze dell'ordine.

P6

Sulle seggiola blu della sala d'attesa di questo ambulatorio odontoiatrico all'inizio sedevano soltanto senzatetto, tossicodipendenti, anziani poveri che i denti non se li erano mai curati o che mai avrebbero potuto permetterselo. La onlus Protesi dentaria gratuita è nata per loro. I primissimi pazienti furono gli ospiti del dormitorio di via Marsigli, bocche in situazioni devastanti, finché qualcuno decise di rimontare una vecchia poltrona da dentista e cominciò a prendersi cura di loro.

Era il 1985.

Da allora è cambiato il mondo e in quella che oggi è la sede dell'associazione, la struttura polivalente dipinta di rosso di via Negarville a Mirafiori Sud, varcano la porta a vetri anche persone che nessuno credeva avrebbero mai potuto farlo. Forse è troppo semplice nasconderli dietro il nome di «nuovi poveri». In realtà sono uomini che hanno perso il lavoro a pochi anni dalla pensione, mamme che non possono pagare il dentista per tutti i figli, giovani con lauree, master e magari anche un lavoro ma che non gli permette di affrontare nessuna spesa extra. O magari non glielo permette più.

«Oggi vediamo pazienti con denti foderati, impianti, lavori pagati migliaia e migliaia di euro. Ma adesso il ceto medio si sta impoverendo. Quelle persone non riescono

La task force che cura (gratis) i denti ai nuovi poveri

Mirafiori Sud, oltre 5 mila interventi all'anno



Medico
Michele
Basso

più a far fronte a spese analoghe e allora si rivolgono a noi», spiega Michele Basso.

Dentista, è il presidente di questa onlus dal nome eloquente: la sua missione è fornire in forma gratuita dentiere e apparecchi ortodontici a persone e bambini e ragazzi in difficoltà economiche segnalati dai servizi sociali. Se ne occupa una squadra di odontoiatri e odontotecnici solidali. Nell'ultimo anno le prestazioni erogate sono state 5.589 per poco più di mille pazienti di ogni età.

«E la richiesta è in aumento. Fino a due anni fa, dopo la prima visita, si aspettava in media sei mesi prima di cominciare le sedute. Ora l'attesa è di un anno». Ma il fatto che a Torino esista un'emergenza di questo tipo lo dimostra il fatto che nel 2015 in città è nato il progetto Odontoiatria sociale in rete, di cui fanno parte sette enti che propongono cure dentalistiche gratuite. Protesi dentaria è però la sola ad offrire un servizio come il suo su grandi numeri, affiancata dagli Asili Notturni.

Da inizio anno il network — che si racconterà sabato in un convegno alla Dental School di via Nizza 230 — ha offerto 10 mila prestazioni a 2.500 pazienti. Tra loro ci sono anche tanti migranti, pestati fino al punto di fargli saltare i denti davanti, a cui i volontari restituiscono il sorriso. «Il bisogno è enorme — ribadisce Basso — e avere una rete fa sì che quando una associazione è in difficoltà, un'altra riesca a intervenire e a far rispettare l'articolo 32 della Costituzione, secondo cui la Repubblica tutela la salute e offre cure gratuite agli indigenti».

Per riuscire davvero occorrebbero più dentisti solidali. Gianluigi D'Agostino, che rappresenta la categoria all'interno dell'Ordine dei Medici, qualche settimana fa si è appellato ai giovani. «Ma noi siamo ottimisti — pensano in via Negarville — abbiamo un vantaggio: è vivere a Torino e qui i santi sociali esistono davvero».